Scuole aperte. Pratiche sociali e dimensioni di un modello socioeducativo emergente

Davide Lampugnani (Università Cattolica del Sacro Cuore); Cristina Gardenghi (Università Cattolica del Sacro Cuore)

L'obiettivo del paper è quello di individuare e analizzare le dimensioni fondamentali che caratterizzano le pratiche sociali di una scuola aperta. Negli ultimi due decenni quest'ultimo termine è stato sempre più adottato per identificare un modello di scuola capace di avviare una pluralità di processi volti ad aprire e utilizzare i suoi spazi in orario extrascolastico. Tale apertura è rappresentata come un'opportunità generativa per molteplici attori (studenti, insegnanti, genitori, enti del terzo settore, cittadini) al fine di progettare e attivare una pluralità di attività (artistiche, sportive, ricreative, educative, etc.) capaci di creare valore multidimensionale all'interno e al di fuori della scuola. In questo senso, il concetto di "scuola aperta" si inserisce nel dibattito contemporaneo inerente al ruolo delle così dette "comunità educanti", a livello territoriale e, più in generale, a livello nazionale (Zamengo e Valenzano, 2018; Tomei e Galligani, 2021). Queste ultime intese come specifiche alleanze tra attori territoriali grazie alle quali sviluppare forme di responsabilità condivisa per la realizzazione di percorsi educativi e, più in generale, di cura nei confronti delle nuove generazioni. Alla luce di ciò, il paper intende interrogarsi circa le dimensioni costitutive che caratterizzano una scuola aperta. Per farlo, esso si avvale di parte dei risultati emersi all'interno di un progetto di ricerca-azione svolto su scala nazionale, avviato nel settembre del 2020 e tutt'ora in corso, avente come titolo "Scuole aperte partecipate in rete". Il progetto, frutto di una partnership tra una pluralità di attori e finanziato tramite un bando dell'impresa sociale "Con i bambini", ha l'obiettivo generale di promuovere il dispositivo "scuole aperte" sull'intero territorio nazionale, affinché da buona pratica puntuale possa trasformarsi in uno strumento di policy consolidato, capace altresì di contrastare il fenomeno sempre più diffuso della povertà educativa minorile (Giancola e Salmieri, 2023). Più precisamente, all'interno del paper, l'analisi del dispositivo "scuola aperta" è condotta a partire da due studi di caso realizzati nel corso del progetto: il caso dell'Istituto Comprensivo Manin-Di Donato di Roma e quello dell'Istituto Comprensivo Camozzi di Bergamo. Entrambi sono analizzati avvalendosi dell'approccio derivato dalla "teoria delle pratiche" (Shove et al., 2012), scelto in virtù della sua riconosciuta capacità di far emergere in modo chiaro e preciso le dimensioni costitutive alla base delle pratiche sociali. Difatti, in riferimento ai due studi di caso considerati, sono certamente diverse tra loro le pratiche sociali emergenti come ricorrenti e significative. Tuttavia, attraverso un'analisi trasversale, il paper identifica almeno tre dimensioni

fondamentali, i cui specifici elementi possono essere attivati e collegati attraverso le concrete pratiche sociali di una scuola aperta. La prima dimensione è quella delle relazioni. Questa può essere resa efficacemente attraverso l'ormai consolidata immagine della creazione e del mantenimento di reti e di alleanze a livello scolastico, comunitario e territoriale (Scardigno, 2020). Inoltre, queste testimoniano la possibilità e la capacità non solo di creare nuove relazioni tra attori individuali e collettivi ma anche di ridefinire reciprocamente i propri ruoli e di consentire lo scambio di risorse materiali e immateriali significative attraverso di esse. La seconda dimensione è quella della materialità. Questa deve essere intesa in senso ampio, includendo così al suo interno sia strumenti e attrezzature (banchi, lavagne, computer, attrezzature sportive, ecc.), sia soprattutto spazi e infrastrutture (aule, laboratori, palestre, teatri, cortili, ecc.), i quali in una scuola aperta divengono oggetto di un processo di ri-significazione e di riorganizzazione che li conduce ad assomigliare a veri e propri beni comuni (Cassano, 2004; Dotti e Rapaccini, 2019) capaci di generare valore condiviso. La terza e ultima dimensione è quella dei saperi. Questa intreccia non solo la questione dei saperi formali o informali che possono essere valorizzati, bensì anche la questione delle molteplici competenze individuali e collettive che possono essere attivate all'interno di una scuola aperta (Stiegler, 2014). Il paper si conclude evidenziando opportunità e criticità legate allo sviluppo e alla diffusione del dispositivo "scuole aperte" e alle sue pratiche sociali.